

Santo Patrono Note storiche

San Giusto e la tradizione martiriale tergestina

Giuseppe Cuscito

Grazie alla riscoperta dei propri martiri sepolti nelle necropoli fuori le mura o all'arrivo di venerate reliquie, le città hanno accolto progressivamente nel tessuto urbano e periurbano in via di radicale trasformazione i segni monumentali del cristianesimo e i santuari sono divenuti meta di devoti pellegrinaggi e veicolo di inesauribili interscambi tra i fedeli sia con il trasferimento di reliquie, sia col richiamo costante di pellegrini. Nel culto dei santi, compagni e intercessori di salvezza, si riducono le distanze tra i paesi, si abbattano le differenze di mentalità e cultura, così che i martiri e le loro memorie monumentali sono stati ritenuti non a torto "pietre vive nella costruzione dell'Europa".

Quanto all'azione repressiva e persecutoria adottata dal potere romano nei confronti dei cristiani per farli rientrare nel "sistema" durante le travagliate vicende del secolo III/IV, recenti contributi storiografici hanno tentato di delineare una tipologia assai precisa della testimonianza cristiana attraverso i documenti di maggiore autorevolezza: l'affermazione positiva della sovranità di Dio è la radice da cui nasce il rifiuto del potere umano, non in se stesso, ma in quanto pretende di sostituirsi a quello divino, diventando quindi idolatrico. In una visuale ignota all'uomo antico, la vera alternativa per il battezzato è tra l'accettazione della signoria dell'unico Dio vivente e l'accettazione del principe, che si pone come vero e proprio idolo. Emergono così sul versante cristiano le ragioni profonde del conflitto con il paganesimo.

L'atto del martire ha un suo significato anche rispetto all'uomo nella sua individualità: dinanzi all'oppressione della storia, che s'incarna in mentalità e ordinamenti totalizzanti, nascono forme di resistenza in nome di Dio, unico Signore, e dell'uomo concepito a immagine di Dio (*Gen* 1,26-27) e quindi con prerogative che vanno rispettate da ogni organismo che eserciti un potere.

Altrettanto significativo per comprendere l'atteggiamento del martire è la concezione neotestamentaria del potere politico (*Mt* 22,22: "a Cesare quello che è di Cesare a Dio quello che è di Dio"), che provoca una novità di grande rilievo: la distinzione tra il politico e il religioso in un ambiente in cui si dava per scontato l'inscindibile legame tra i due ambi-

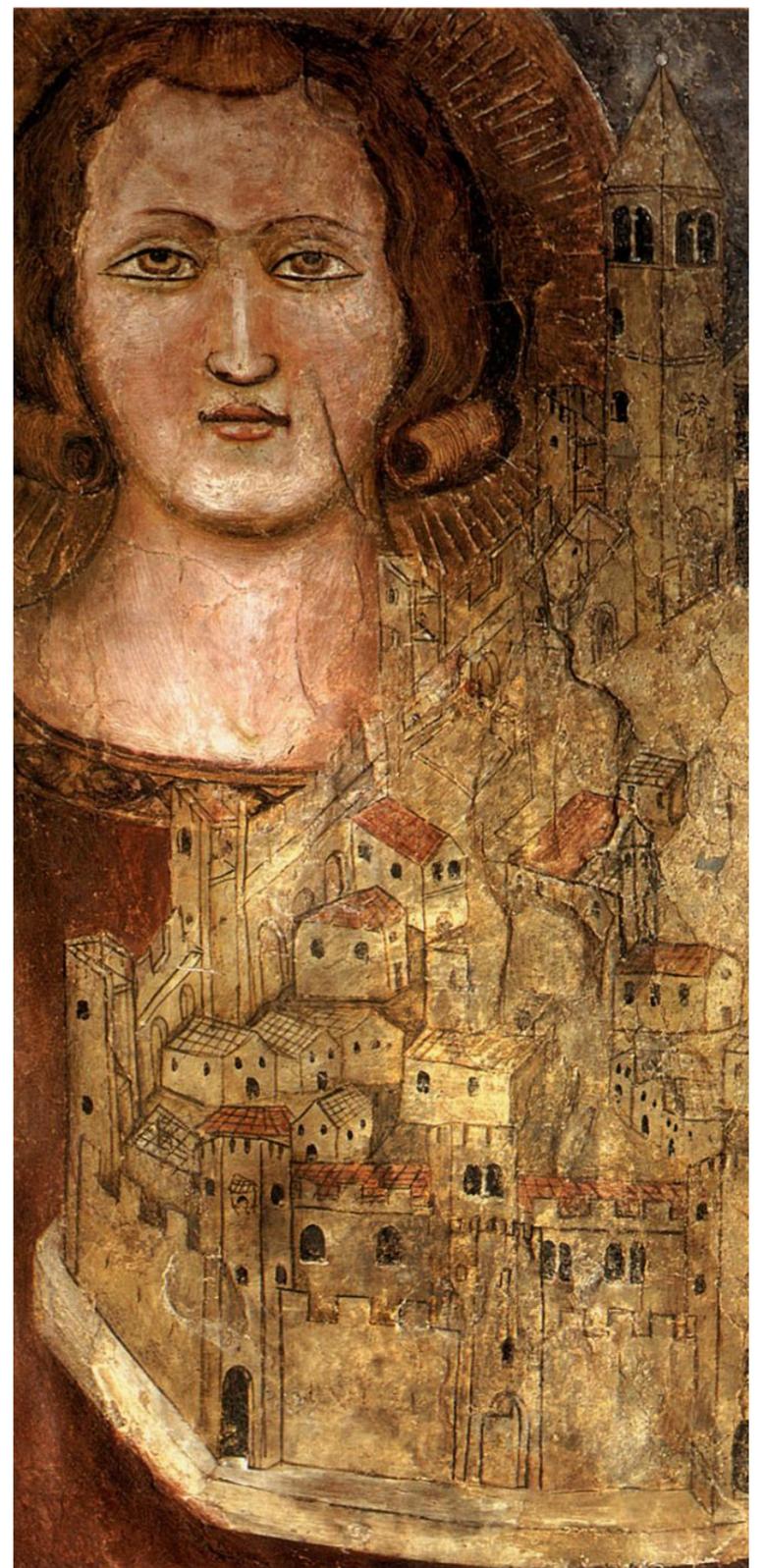
ti e che proprio su tale legame aveva elevato l'intera costruzione della *civitas*.

Ne deriva una concezione originale del potere politico, considerato legittimo nel suo ordine, ma privo di valore propriamente religioso. Si fa strada così la nozione di laicità, che sottrae alla *res publica* prerogative giudicate indebite e riserva alla fede indicazioni e stimoli sul senso della realtà e dell'uomo. Sono i primi segni di una posizione che anche nel corso dei secoli successivi stenterà ad affermarsi, essendo spesso insidiata dal disegno di saldare realtà ormai distinte. È sintomatico perciò che anche il nostro Giusto, come del resto tanti altri martiri, fosse ritenuto colpevole del crimine di lesa maestà e di ateismo, passibile della pena capitale.

Non meno importante è la memoria che la Chiesa fa del martire nel giorno anniversario della sua morte: da qui hanno origine la letteratura e il culto stesso dei martiri, che entrano subito nel cuore della liturgia, trovando spazio nel corso della Messa.

Nel corso del XVII centenario del martirio registrato sotto il 303, anche Trieste, per iniziativa del vescovo Eugenio Ravignani, aveva inteso rivisitare con metodi d'indagine interdisciplinare la figura del suo principale patrono, san Giusto, laico adulto della nascente comunità cristiana, di cui la tradizione agiografica ha trasmesso poche e scarse notizie, avendo inteso offrire piuttosto la rappresentazione "iconica" e drammatica di una vicenda personale e di un tipo proposto come figura emblematica della fede per questa Chiesa locale. Di una rivisitazione si trattava, perché un decisivo avvio ad accostare criticamente la tradizione martiriale tergestina era stato sollecitato in precedenza dal vescovo Lorenzo Bellomi nel 1988 dopo una serie di indagini multidisciplinari partite dalla ricognizione delle reliquie dei martiri qui venerati e approdate alla pubblicazione del volume *La tradizione martiriale tergestina. Storia, culto e arte*, uscito nel 1992 a cura di monsignor Vittorio Cian e del sottoscritto in occasione della visita di papa Giovanni Paolo II a Trieste.

Il testo con la narrazione del martirio, pur fra molti anacronismi, dimostra di conoscere anche il luogo della sepoltura non lontano dalla spiaggia dove, grazie a un'apparizione, il presbitero Sebastiano aveva trovato il suo corpo, dopo l'affogamento in mare, forse in un'area funeraria presso la quale esisteva



fino alla prima metà del secolo XIX (1838) un edificio di culto dedicato ai Santi Martiri, sviluppatosi da una necropoli tardoantica, che ha trasmesso il nome alla strada attigua. Nello stesso quartiere l'esplorazione archeologica della seconda metà del secolo scorso (1963) aveva messo in luce un santuario paleocristiano (secoli V-VI) di grande rilievo, sotto l'Istituto magistrale "G. Carducci" in via Madonna del Mare dove il mosaico pavimentale ha trasmesso iscrizioni votive di molti oblatori.

Sembra dunque di poter dire, sia pure con molta cautela critica, che per san Giusto esistano quelle due coordinate agiografiche, data e luogo della sepoltura, in cui si riconosce un criterio indubbio per stabilire l'autenticità di martiri discussi e incerti.

Anche la recente ricognizione e l'analisi osteometrica dei suoi resti scheletrici, ritrovati nel 1624 sotto l'altare del santo in cattedrale, hanno dimostrato che essi risultano appartenere a un medesimo individuo di età adulta piuttosto avanzata e di sesso maschile, conforme alle indicazioni della *Passione* e contrariamente alla più tarda tradizione iconografica che lo raffigura negli affreschi e nei mosaici medievali come un giovane imberbe forse con riferimento al corpo glorificato.

Almeno dal sec. X la Chiesa tergestina è in grado di presentare prove documentali sul culto consolidato del suo principale patrono, di cui già prima aveva rielaborato per l'uso

liturgico il testo della *Passione* senza complicati tormenti o straordinari prodigi, con informazioni che, nonostante tutto, si sentono trascritte da autorevoli fonti più antiche, lasciando supporre una tradizione genuina. L'immagine tramandata da questo testo presenta Giusto come uomo pio e benefattore, inserito nella vita pubblica e dotato di uno *status* economico e sociale di tutto rispetto. Ulteriori indicazioni possono essere ricavate dagli elementi dottrinali nelle repliche del santo di fronte al magistrato inquirente, come la particolare insistenza sull'unità e trinità di Dio, la natura umana e divina di Cristo e la divina maternità di Maria.

Con quel convegno internazionale di studio più su ricordato e con la ricognizione delle reliquie del 1988 si era inteso affrontare, con specialisti italiani e stranieri, il compito di ricostruire l'ambiente e la cultura in cui si collocano la politica religiosa di Diocleziano e le sue ripercussioni sulla comunità cristiana delle nostre terre, di segnalare le voci autentiche della prima comunità cristiana nella *Tergeste* tardoantica, voci che ancora palpitano dalle iscrizioni musive dei donatori nell'edificio di culto in via Madonna del Mare, di stabilire il testo critico delle *Passioni* di Giusto e di Servolo attraverso un censimento delle testimonianze manoscritte e di seguire gli sviluppi del culto martiriale attraverso una rilettura della produzione agiografica di ambiente aquileiese.